

Emilio Renzi

*L'olivetticidio*

Sintesi della comunicazione al Convegno del

Labouratorio Bruno Buozzi Torino

*Torino e l'industria: cronaca di una fine annunciata*

Torino, sabato 27 novembre 2010

Fondata nel 1908, la data della chiusura ossia della cancellazione della Ing. C. Olivetti & C. dal listino della Borsa è il 12 marzo 2003. La periodizzazione delle presidenze evidenzia cicli relativamente omogenei:

Adriano Olivetti un quindicennio dal dopoguerra; diciotto anni i successori di Adriano ossia (in blocco) Giuseppe Pero, Bruno Visentini, Ottorino Beltrami, Marisa Bellisario. Altrettanti Carlo De Benedetti. La fase finale è convulsa: sette anni tra Colaninno (cinque). e Tronchetti Provera (due). Ma quanto diversi *qualitativamente!*

I primi due (Adriano – i suoi successori) si accordano tra loro, il secondo sia pure senza l'originalità del primo. *Turning point* è allora il 1978 – l'ingresso di Carlo De Benedetti. Non è il secondo tempo di una stessa storia che necessariamente i tempi sottopongono a dinamiche diverse e a cambiamenti. È il primo tempo di un'altra storia. La storia dell'olivetticidio.

Due affermazioni correnti presidiano l'ingresso di Carlo De Benedetti aver rilevato un'azienda sull'orlo della bancarotta; averla, lui, risolutamente trasformata da meccanica a elettronica.

La prima ha un certo fondamento: per motivi di equilibri tra soci familiari e soci esterni nessuna capitalizzazione era risultata possibile e l'impasse aveva generato un indebitamento molto forte che aveva fatto dimenticare i bei margini generati dalla Divisumma e dalle altre meccaniche degli anni Cinquanta/primi Sessanta. La ricapitalizzazione di De Benedetti fu però accompagnata dalla vendita di beni immobili e da una prima "ristrutturazione del personale" (1.000 persone in Italia, 4mila all'estero).

Anche la seconda affermazione va ridimensionata: già nel 1973 il peso dei prodotti elettronici assommava al 38%, il sorpasso avviene con il 54% nel 1980.

L'apoteosi e caduta dell'informatica olivettiana/italiana dopo le gloriose "false partenze" dell'Elea e della P101 si gioca nella contrastata successione dal primo pc dell'Olivetti l'M20 (1982) e il secondo: l'M24 (1984). Il primo è un progetto interamente olivettiano; ha a bordo un sistema operativo proprietario; italiani componenti e produzione. Il secondo è *industry standard* cioè adotta il sistema operativo dell'IBM; è compatibile su scala mondiale; montato a Ivrea, è venduto trionfalmente negli USA e nel mondo grazie all'accordo strategico firmato da De Benedetti con la potente AT&T (1983-1989). Vittoria di Pirro, ché da *first mover* Olivetti è diventata

*follower*. Bisogna comunque ricordare che il 1986 vide il bilancio di maggior successo nella storia della società, con un utile netto pari a 486 mld di lire. I dipendenti erano 29mila in Italia, 30mila all'estero.

Nel mondo i piccoli computer inventati dai ragazzi californiani e montati a costi vili nel Far East spazzano il campo. Si genera una spirale crollo dei prezzi/diminuzione utili/indebitamento.

De Benedetti cerca soluzioni interne. Nel 1988 dà mandato all'ingegner Vittorio Cassoni di "razionalizzare" risorse e costi smembrando in quattro società la Olivetti, unitaria organicamente secondo le idee organizzative e i valori culturali di Adriano. Sul campo se ne sarebbe presto dimostrata la controproduttività. Anche la politica di cercar di raccogliere una galassia di società di software, affidata a Franco De Benedetti fratello di Carlo, non ottiene miglior risultato, condotta com'è più come shopping che come investimento (certo, non facile né a ritorno immediato).

Sono anni di molte mosse, da parte di Carlo De Benedetti, assai apprezzate dalla stampa amica ("Espresso", "Repubblica").

Un elenco incompleto delle iniziative *extra moenia* di De Benedetti ne assomma almeno sette:

- l'ingresso nel Banco Ambrosiano di Roberto Calvi (1981);
- l'acquisizione nel perimetro CIR di varie società di meccanica (Sasib Bologna, Fiaam Filter poi Sogefi di Mantova, Reina Ferroviaria ecc.) e l'ingresso nel capitale della Volkswagen (per conquistare la Triumph Adler concorrente in macchine per scrivere);
- l'alleanza con la conglomerata francese Saint-Gobain (1980);
- l'acquisizione dall'IRI del gruppo alimentare SME (Cirio, Buitoni, Perugia) nel 1985;
- l'ingresso (1986) nella finanziaria francese Cerus (da cui oltre alla società di componentistica *automotive* Valeo venne la pedana per la più ambiziosa delle scalate ossia a...)
- la Société Generale de Belgique (1988).

Tra il 1989 e il 1991, la cosiddetta "battaglia di Segrate" per il possesso della Mondadori.

Ognuna di queste iniziative ebbe una sorte propria. La prima fu breve e oscura ma dal processo De Benedetti uscì assolto. La seconda fu proficua per anni. La terza fu bloccata dalle nazionalizzazioni del "primo" Mitterrand, appena eletto Presidente della Repubblica francese; la quarta, dall'opposizione del Presidente del consiglio dell'epoca, Bettino Craxi, che la giudicò una svendita. La campagna del Belgio si rivelò tanto eclatante quanto vana. Dell'ultima sono state piene le cronache giudiziarie e continuano a esserlo.

Se questi sono i dati i cronaca quel che qui e ora interessa sono le linee di faglia con la "capogruppo" – la Olivetti. È difficile non concludere in un giudizio di mosse "controrotanti". In alcuni casi il movente è la

verticalizzazione; in altri la conglomerizzazione; in quasi tutti la finanza fa premio sulla sinergie.

Sarebbe interessante aver tempo e voglia di applicarsi a uno di quegli “esercizi di scuola” che si praticano nelle scuole di management americane: che ne sarebbe stato dell’Olivetti se una o più di queste iniziative di De Benedetti avessero avuto successo? Sarebbe rimasta al centro di un nuovo e composito perimetro o sarebbe stata emarginata come una bellezza sfiorita?

Se posso citare me stesso, io ho scritto: alleanze, investimenti, intraprese, che “la fanno diventare una società la cui *mission* si trasforma in una serie di *mission* subalterne a *mission* allogene, allotrie, patogene. Questo è l’olivetticidio”.

Nel gennaio 1991, il primo ricorso alla cassa integrazione: 4mila in Italia, 3mila all’estero. Governo e sindacato controfirmano le uscite “a rotazione”, incluso l’assorbimento di 500 persone da parte della Pubblica Amministrazione. Altri e più consistenti ricorsi seguiranno.

Nel mutamento prodotto dalle liberalizzazioni di Bruxelles tra il 1988 e il '91 Elserino Piol coglie le potenzialità delle nuove tecnologie nel mercato TLC – la telefonia «mobile» – e convince De Benedetti (il bilancio del 1991 fu il primo “rosso” dopo il 1975). Olivetti fa nascere Omnitel, più tardi Infostrada.

Ma la storia si ripete. La telefonia è servizi e quindi è corretto acquistare/rivendere; ma – ad esempio – i finlandesi della Nokia non si dimenticano di esser nati industriali e i telefonini non si limitano a commercializzarli: li producono dopo averli progettati. Software e design: ossia competitività sul mercato. Per contro, quando le nuove società di telecomunicazioni saranno pingui di clienti, Olivetti (De Benedetti, Colannino) le venderanno all’estero (Mannesmann, Vodafone).

Il 3 settembre 1996 De Benedetti passa la mano al prescelto Roberto Colaninno, i dipendenti nel mondo sono ancora 26mila, in Italia 13mila.

Il segno forte del quinquennio colaninniano è noto. È l’OPA su Telecom Italia, nel 1999, per la quale Colannino raccoglie una cordata mantovana-bresciana (i leggendari “capitani coraggiosi” dell’amico e primo ministro dell’epoca Massimo D’Alema). Quel che resta della società Olivetti è usato nella manovra borsistica e quindi bruciato in quanto tale.

Dismissioni, ristrutturazioni, tagli di rami e alla fine del fusto: alla strategia di Colannino non si può negare una sua consequenzialità. L’acme è toccato nell’aprile del 1997 con la cessione della OPC (Olivetti Personal Computers) alla Centenary/Piedmont, “mettendo fine a quarant’anni di impegno dell’Italia nella costruzione di computer” (Chandler). Quell’improbabile consorzio americano sarà dichiarato fallito il 12 maggio 1999.

Vicende e anni non facili da ricostruire perché i documenti stanno in tre tipi di archivi: societari, delle Camere di Commercio, dei Tribunali. Per dire, ecco un’ANSA datata TORINO, 21 GENN. 2010: "Non doversi

procedere" perché i reati sono caduti in prescrizione. A Torino si è chiuso così il processo d'appello per il crac della Op Computer, ramo d'azienda ceduto dalla Olivetti nel 1997, che segnò la fine, all'epoca, della più grande azienda informatica d'Italia. La sentenza riguarda l'ex vertice Edward Gottesman, Herbert Oakes, Antonio Cuccurullo, Roberto Schisano, Giovanni Vaccarone e Francesco Vaccarella, tutti condannati in primo grado.”

Ancor più lugubri i rivoli successivi delle attività di Scarmagno e altre sedi: il passaggio alla Finmek di Carlo Furchir, finito in Tribunale; i travasi di lavoratori in Agile-Eutelia, la cui non finita odissea è inenarrabile.

Quando nel luglio 2001 tramite una società di nuovo conio, Olimpia, subentra la Pirelli, i dipendenti sono 4mila in Italia, 6.500 all'estero. Una serie di operazioni finanziarie “accorcia e semplifica”, come dicono i comunicati ufficiali, “la catena di controllo”: fusione per incorporazione di Olivetti in Telecom Italia assumendone il nome, cancellazione del titolo dal listino della Borsa di Milano.

Tra le controllate Telecom continua a figurare Olivetti Tecnost. È ora amministrata da Patrizia Grieco e commercializza fax e stampanti a tecnologia ink-jet. Una tecnologia proprietaria, che viene da lontano.